

L'usura che non ti aspetti

di Alberto Friso

La vergogna, la paura, il bisogno, la solitudine, l'ambiguo rapporto con lo strozzino-benefattore: sono tanti i fattori che fanno passare sotto silenzio un fenomeno mai sconfitto, dal 2008 in drammatica ascesa. La Chiesa è in prima linea, al fianco degli usurati.

«**M**aledetti usurai, che nella rete dell'usura catturano grandi e piccoli, ricchi e poveri». Non le manda certo a dire sant'Antonio: nei suoi *Sermoni* tuona contro le angherie degli strozzini e sostiene le difficoltà degli indigenti, contrastando la pesante piaga sociale diffusa nell'Italia di inizio Duecento. Roba vecchia quindi? Affatto. L'ultima panoramica nazionale, stilata dall'Eurispes a settembre, parla del ritorno dell'usuraio «della porta accanto»; di un giro d'affari, tra capitale prestato e interessi criminali, da 82 miliardi l'anno (calcolato per difetto); di dodici famiglie italiane su cento che nel biennio 2014-'15 si sono rivolte agli usurai. E, tra le aziende, una su dieci. Nientemeno. Sono numeri impressionanti, da intrecciare con altri, in particolare con quelli della crisi e dell'impoverimento progressivo, e con quelli della stretta creditizia attivata negli ultimi anni dagli istituti bancari. C'è chi punta il dito anche contro l'usura bancaria, che non è un modo di dire, ma un vero e proprio reato regolato dal codice penale, perché pure gli interessi di cer-

te forme di finanziamento legale possono superare i tassi soglia... Ci sarebbe da approfondire, ad esempio leggendo *L'usura. Un servizio illegale offerto dalla città legale* (di Rosario Spina e Sonia Stefanizzi, Bruno Mondadori 2007), dove già il sottotitolo la dice lunga, e *La rivolta del correntista. Come difendersi dalle banche e non farsi fregare* (ChiareLettere 2014), dove Mario Bortoletto racconta la sua guerra giudiziaria contro l'usura bancaria.

Sta di fatto che a cadere nelle spire degli interessi vertiginosi è in genere chi, senza poter accedere in altro modo al credito, incappa in un periodo di difficoltà finanziaria, anche breve magari, per le più svariate motivazioni: c'è chi subisce la crisi o la perdita del lavoro, chi per leggerezza o inettitudine fa il classico «passo più lungo della gamba», chi vive dipendenze succhia energie – su tutte, dicono gli esperti, è l'azzardo a legarsi a stretto filo con l'usura –, chi deve far fronte a un improvviso problema di salute, e via dicendo, un caso diverso dall'altro, come testimonia il bel libro *Usura Paura e Misericordia. Storie di chi combatte e non si lascia abbat-*

tere (Gelsorosso 2015), di Michela Di Trani.

Farsi poi un quadro preciso è difficile, perché tanti elementi convergono per tenere sotto traccia il fenomeno. Ovviamente l'usuraio ha tutto l'interesse (sembra un gioco di parole...) a non fare pubblicità «ufficiale» alla sua attività. Nel silenzio del suo cliente invece (ma le denunce sono in crescita) subentrano altri fattori: la vergogna di essersi trovati nel bisogno, la paura delle possibili conseguenze qualora non onorassero le rate, la solitudine di sentirsi uno contro tutti, i compromessi economici e morali per recuperare nella cerchia dei conoscenti somme necessarie a saldare il debito, la disperazione di non farcela e di non sapere dove sbattere la testa.



GIULIANO DINON

L'impegno della Consulta antiusura

Una porta contro la quale «sbattere la testa» è quella delle ventotto federazioni antiusura sparse sul territorio italiano, che compongono la Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II onlus, la principale rete di sostegno e denuncia di questo dramma messa in campo dal privato sociale. A presiederla dalla sede di Bari è, fin dalla sua fondazione, monsignor Alberto D'Urso, una vocazione spesa al fianco degli usurati, soprattutto delle famiglie che sono, per assurdo ma per legge (la 108/96), meno tutelate delle aziende quando incappano nella rete degli strozzini. «Sì, è grave che le famiglie – sbotta il sacerdote – non abbiano la stessa dignità giu-

ridica delle imprese. Di più, è incostituzionale: ci siamo fatti sentire anche dalle commissioni giustizia di Camera e Senato, ci danno ragione, ma poi nella pratica non cambia nulla. Però noi insistiamo. Come Consulta siamo impegnati a largo raggio: promuoviamo la prevenzione, la solidarietà, l'educazione alla legalità e il tutoraggio, ovvero l'accompagnamento delle vittime dopo che queste non sono più sotto schiaffo, in modo che non abbiano più a ricadere negli stessi errori. Offriamo assistenza legale a quanti trovano il coraggio di denunciare. Le fondazioni sono sorte proprio per presidiare il territorio, anche con l'aiuto dei vescovi, dopo le prime esperienze a Napoli nel 1991 e a Bari nel 1994. Poi l'anno successivo proposi la nascita della Consulta, per-

ché si capì presto che il fenomeno era nazionale e sovranazionale, anche se nel Sud è molto più presente. Campania, Molise, Calabria, Puglia e Sicilia sono le regioni più colpite, meno il Nord Est, dove però il fenomeno ha avuto di recente una pesante impennata».

Le parole che si rincorrono per spiegare l'incremento sono tre: la crisi del 2008, la stretta creditizia, l'aumento esponenziale dell'azzardo. Ecco il ritorno dell'usuraio della porta accanto, insospettabile, a disposizione, percepito come il «benefattore» o, per dirla col titolo di un film di Paolo Sorrentino sul tema, *L'amico di famiglia* che non dice mai di no, anche senza garanzie. Non era mai sparito, ma certo era una figura in arretramento. «C'è stato un periodo – conferma

Un mostro mimetico

Solo le denunce delle vittime e l'attività di quanti prendono a cuore le loro sorti riescono a scoperchiare l'entità dell'usura, che in Italia è in drammatica ascesa.

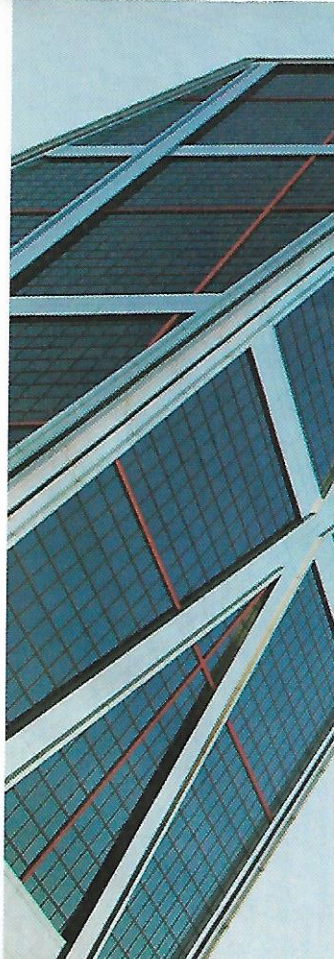
LA TESTIMONIANZA

«Ho denunciato, è l'unica soluzione»

Nicola vive in una città del Sud, è un ex commerciante. Il nome è l'unico elemento di fantasia del racconto di vita che ci offre, e che di seguito potete seguire in presa diretta, nelle sue note di dramma e di speranza. È inedito, nel senso che non è mai stato pubblicato sui giornali; purtroppo, però, non è nuovo né originale, perché rappresenta quanto succede a moltissimi... L'odissea di Nicola inizia nel 2012, quando una grossa truffa lo costringe, per salvare il suo negozio, a chiedere aiuto alle banche. Ma non ottiene nulla. «Ho resistito per circa un anno, nella speranza di sistemare le cose, ma più i mesi andavano avanti e più la situazione si faceva difficile. Così a novembre 2013 ho accettato un aiuto economico da una persona che credevo amica. È stato l'inizio della fine: in pochi mesi la cifra richiesta si era triplicata, e dopo un anno la situazione era al collasso. Pagavo 1.800 euro al mese solo di interessi e 300 euro al giorno per saldare il debito. Mi sono chiuso in me stesso, non ho domandato aiuto a nessuno perché mi vergognavo troppo: alla mia famiglia chiedevo prestiti senza dire quale fosse la reale destinazione dei soldi. Le minacce erano all'ordine del giorno e l'incubo di dover lasciare l'attività nelle loro mani

era ormai concreto, poiché dopo un anno e mezzo non avevo più nemmeno i soldi per comprare la merce. Quando ho cominciato a non pagare più sono cominciati i problemi veri. Era tale la disperazione, che per ben due volte sono stato vicino al suicidio, e a quel punto ho raccontato tutto alla mia famiglia, la quale mi ha consigliato di rivolgermi alla Fondazione antiusura San Nicola e Santi Medici di Bari. Devo ammettere che ero scettico, pensavo che pagare gli usurai fosse l'unica strada possibile, ma quando incontrai monsignor Alberto D'Urso, presidente della fondazione, non mi sentii giudicato. Mi ascoltò con attenzione e mi disse che solo con la denuncia avrei potuto liberarmi da quella pressa soffocante. D'altra parte la denuncia, mi spiegò, è un gesto evangelico che richiede coraggio e umiltà, e che fa uscire dal sommerso una piaga sociale, l'usura, che strangola un numero crescente di persone. Mi sentivo smarrito e poco lucido, ma le parole di don Alberto sono state la luce, mi hanno indicato la strada. Infatti, poche settimane dopo ho presentato denuncia presso la Guardia di Finanza, grazie al sostegno di un avvocato a cui don Alberto mi ha affidato. Devo ammettere che i sei mesi successivi sono stati drammatici per me e la mia famiglia, perché

tutti i giorni ci siamo sentiti a rischio con queste persone che continuavano a cercarmi e a minacciarci pesantemente. Le indagini sono state lunghe e faticose, sono rimasto a lungo sotto sorveglianza della Guardia di Finanza e dopo otto mesi dalla denuncia sono arrivati i primi arresti. Sono poi partiti ulteriori filoni di indagine che hanno portato alla luce un sistema estorsivo perpetrato ai danni di numerosi commercianti, della mia città e non solo. La complessità delle indagini e la lentezza della burocrazia hanno fatto in modo che io ora continui a pagare le conseguenze, avendo perso la mia attività ed essendo costretto a vivere lontano da mia moglie e da mio figlio, senza alcun sostegno economico. Se non ci fosse la Fondazione antiusura a portarci dei viveri, non sapremmo come sopravvivere. Ma nonostante le difficoltà, sono sempre più convinto del fatto che la denuncia sia necessaria. Invito tutti gli usurati che vivono situazioni simili alla mia ad alzare la testa, a non avere paura di parlare. L'usura si nutre del silenzio. La fede, la preghiera e le persone giuste come don Alberto, l'avvocato e la Fondazione tutta hanno rappresentato la mia ancora di salvezza. Se ciò è stato possibile con me, che ero davvero disperato, sono certo possa funzionare con chiunque».



monsignor D'Urso – in cui questa piaga si era un po' data. Fino al 2008, quando tutto è ripartito peggio di prima. Un esempio: vivere in casa propria è il sogno di tutti, e così tante famiglie si sono indebitate accendendo un mutuo. Poi uno, o addirittura entrambi i coniugi, perdono il lavoro, non ce la fanno più con le rate, chiedono un prestito usuraio pensando di tamponare, poi sono costretti a svendersi la casa per estinguere i debiti e avere qualcosa da mangiare, si disperano e “passano alla manovalanza”, cioè direttamente alle dipendenze dell'usuraio, dietro al quale si nasconde spesso la malavita organizzata». Risolvere il problema richiede certo interventi strutturali, ma molto si può fare anche con la prevenzione, un fronte sul quale la Consulta non si tira indietro: «Per le nostre attività di sostegno agli usurati disponiamo di finanziamenti pubblici che a regime dovrebbero essere fissi, mentre spesso non arrivano... La prevenzione allora la sosteniamo con i fondi propri, ad esempio quel



ANDRES KUDACKI / AP PHOTO

Come un vampiro

L'usura si nutre della disperazione e dell'impossibilità di accedere al credito legale. Nella foto, proteste in Spagna contro la crisi finanziaria. Sotto, Sant'Antonio predica contro l'usura, arco dipinto da Jozef Wilkon (2004-2006), municipio di Sarmede (TV).

li dell'8 per mille: ogni anno le fondazioni ricevono delle piccole somme tramite le rispettive diocesi, e questo fa molto onore alla Chiesa che sta accanto ai poveri. Preveniamo

favorendo un'informazione chiara, diffusa, corretta e continua. Educando a una vita sobria, a spendere secondo le proprie possibilità, incontrando i ragazzi nelle scuole,

lanciando iniziative di educazione alla legalità, e via dicendo. Siamo convinti che la prevenzione sia necessaria quanto la solidarietà. La prevenzione è solidarietà». ■

ZOOM

Sant'Antonio patrono degli usurati?

Fra Luciano Bertazzo non ha bisogno di presentazioni per i lettori del «Messaggero di sant'Antonio»: già direttore della rivista, è uno dei più competenti conoscitori del Santo. Attualmente dirige il Centro Studi Antoniani e il biennio di specializzazione della Facoltà teologica del Triveneto, mentre dell'Istituto teologico Sant'Antonio Dottore è preside.

Msa. In internet il Santo è invocato come patrono degli usurati: lo è ufficialmente?

Padre Bertazzo. No in effetti, un pronunciamento formale non mi risulta di sì, ma è molto interessante che per un problema grave ed emergente come quello dell'usura sia stato recuperato sant'Antonio: è storicamente appropriato.

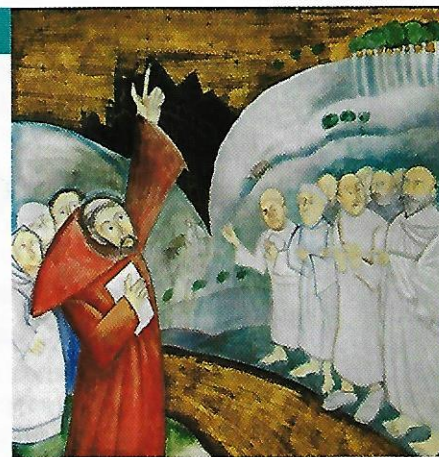
Quale fu il pensiero e l'azione del Santo in merito all'usura?

Nei Sermoni, Antonio si scaglia di continuo contro gli usurari. Siamo in un contesto storico di trasformazione economica, nella

frontiera tra un'economia feudale rurale e un'economia commerciale urbana. È un fatto che proprio i francescani, ordine legato alla povertà, siano sempre in prima linea quando si tratta della riflessione teologica sulle grandi trasformazioni economiche. L'esempio principale è l'invenzione dei Monti di pietà.

Il Santo non si limitò a predicare contro gli usurari...

Infatti. Antonio e i francescani del suo tempo intercettarono le domande che la città poneva, e risposero nel segno della carità, dell'attenzione al povero contro lo sfruttamento. Così, ha grande valore quanto troviamo nello Statuto del Comune di Padova. Il 17 marzo 1231, alla fine della prima grande predicazione quaresimale del Santo, la città modifica le proprie leggi che prevedevano sanzioni pesanti contro i debitori insolventi vittime degli usurari, proprio «su richiesta di frate Antonio dell'Ordine dei frati minori».



ALBERTO FRISO

Come aggiornare questa attenzione?

Per dirla con *Qoelet* 1,9 «nulla di nuovo sotto il sole». Sono problemi che ritornano, rispetto ai quali dobbiamo offrire due risposte. La prima: favorire un giusto rapporto con la ricchezza, a partire dalla riflessione cristiana. La seconda: sostenere lo Stato nel bloccare gli interessi usurari che mettono in ginocchio tanti. Oggi Antonio ci richiama a questa doppia carità e attenzione, dal forte valore sociale.